



Seminario di ASTRID  
**“I sistemi elettorali tedesco e spagnolo”**  
Roma, 20 novembre 2007

*Intervento di Giuliano Amato*

La confusione è ancora alta e tuttavia due decisioni sembrano prendere corpo, delle quali molti di noi hanno ragione di essere soddisfatti. La prima è quella di liberarsi del premio di maggioranza, che fra tutti i congegni elettorali è il più artificiale nel creare appunto una maggioranza e che, in ragione della sua stessa natura, induce a formarla mettendo insieme i frammenti più diversi e dando vita così più a cartelli elettorali che a funzionanti coalizioni di governo. La seconda è quella di restare fedeli tuttavia al bipolarismo, costruendolo attorno a due robusti pilastri politici e affidando per ciò stesso alla politica, prima ancora che ai congegni elettorali, il compito di strutturarli.

Su queste premesse hanno lavorato Vassallo e Ceccanti e il loro disegno va apprezzato per questo, per la strada che indica. Ma guai se ora il nostro unico tema fosse se lo vogliamo approvato o no. Neppure loro se lo aspettano ed è bene che la scelta tenga conto del loro disegno, essendo però ben possibile che alla fine ci si orienti su altro, sempre nel rispetto, però, delle due decisioni di cui parlavo all'inizio.

Nel maturarla, questa scelta, evitiamo di fare i puristi dei modelli, per cui se andiamo verso il tedesco ha da essere così com'è in Germania senza neppure una virgola di cambiamento e così pure se invece lo vogliamo spagnolo. Sappiamo tutti qui, lo sappiamo per mestiere, che ogni sistema ha una sua logica e c'è quindi un limite alle ibridazioni funzionanti. Ma

sappiamo anche, ed è sempre il nostro mestiere a dircelo, che in diritto costituzionale ogni trapianto comporta sempre degli adattamenti al nuovo contesto. Non creare chimere è un conto, non tener conto della propria realtà è un altro.

Così, per dirne una, per il centro-sinistra italiano c'è un palese ostacolo politico ad adottare il sistema tedesco così com'è, e l'ostacolo è l'opposizione che abbiamo condiviso e alimentato alle liste bloccate di decine di nomi, introdotte dalla vigente legge elettorale. Possiamo digerirle e renderle digeribili oggi, solo perché oggi saremmo noi ad adottarle su derivazione tedesca?

Il tema cruciale che avremo davanti è piuttosto quello di rendere comunque efficace una soglia di sbarramento, esplicita o implicita, di almeno il 5% , in modo di avere, in una delle possibili forme, un effetto disproporzionale che premi i partiti intermedi e quelli maggiori e renda così possibili solide maggioranze politiche. E sarà in primo luogo un compito della politica quello di far accettare una clausola del genere, senza distruggere l'humus vitale dei partiti minori. Occorrerà spingerli alle aggregazioni possibili e occorrerà mantenere aperta la strada della federazione ai partiti maggiori per quelli che non ritengano di seguire la prima strada. L'Udeur, l'Italia dei Valori, il rinnovato Partito Socialista potrebbero inverare questa seconda ipotesi al fianco del Partito Democratico.

E' un percorso non facile e proprio questo la serietà nell'imboccarlo ai fini di un nuovo sistema elettorale avrebbe bisogno di una prova, di un pegno credibile a priori. Ebbene ci vogliono poche settimane, addirittura pochi giorni a modificare i regolamenti parlamentari e la connessa disciplina del finanziamento ai gruppi e sottogruppi parlamentari. Mi piacerebbe che, per cominciare, si arrivasse non tanto ad abolire il gruppo misto (ma ricordo che al Parlamento Europeo non c'è), quanto ad

impedire che esso possa dividersi in sottogruppi politici, corrispondenti a sigle non sottoposte agli elettori e tuttavia finanziati con il loro danaro. Sono ben consapevole dell'autonomia delle Camere e dei loro bilanci, ma anch'essi possono essere assoggettati al principio che i soldi del cittadino contribuente vadano solo ai gruppi che hanno avuto il suo voto di cittadino elettore.

Sarebbe già un bel passo. E porterebbe sulla strada giusta.